

«Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano» (Ps 91, 13)

Il regno dei cieli è Dio stesso ed essendo Dio non può crescere ed ancor meno diminuire. Se il regno, per assurdo, potesse crescere, non sarebbe Dio perché riceverebbe da altri l'aumento necessario alla sua crescita. Gesù nelle cosiddette parabole della crescita (Mc 4,3-20.26-32) non descrive il regno in sé stesso, cioè Dio, bensì in riferimento a noi. Quindi è rispetto a ciascuno di noi che il regno di Dio cresce. Infatti, proprio come quel seme gettato sul terreno, il regno si espande in noi e ampliandosi ci fa crescere. Non a caso Gesù precisa che tale crescita non dipende dall'uomo, «dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa». In questo modo Gesù spiega il miracolo della crescita del seme dentro al miracolo della creazione (cfr. Gen 1,11-12) che si rinnova di continuo. L'accento è posto così sul fatto che il regno di Dio si sviluppa, che il seme cresce fino a fruttificare, proprio perché Dio stesso è all'opera. L'unica cosa che noi dobbiamo fare è quella di non ostacolare questa crescita. Se lasciamo che il regno prenda piede, anzi se piantiamo la nostra vita nel regno stesso, allora anche noi siamo destinati a crescere fino «allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo» (Ef 4, 13). «La grazia consiste nel dimenticarsi» scrive molto acutamente Georges Bernanos nel *Diario di un curato di campagna*. L'uomo giusto, canta il Salmo 91, «fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano» (Ps 91, 13) e addirittura che i giusti «nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi» (Ps 91, 15). Tale crescita non va però intesa in senso quantitativo, bensì come intensificazione; cresce cioè di intensità la radicazione in noi del regno di Dio. Questa intensità non è qualcosa di eclatante, piuttosto è silenziosa e nascosta ma alla fine produce il frutto e addirittura «gli uccelli del cielo possono fare il nido» all'ombra del granello di senape che è stato seminato. Gli uccelli del cielo sono un'immagine dei gentili, vale a dire di tutti i popoli, che trovano accoglienza all'ombra di questo arbusto, che diventa figura della Chiesa e della sua missione universale.

Don Flaminio Fonte